

**II Edizione della Giornata formativa per i Dirigenti scolastici delle
scuole del Lazio**
**"Le opportunità di cooperazione europea per le scuole: Erasmus Plus
ed eTwinning"**
Aula Magna - Università degli studi Roma Tre - Via Ostiense n. 159
19 dicembre 2019

RELAZIONE
Prof. Giorgio Marsan
Liceo scientifico statale "Giuseppe Peano" - Roma

Il Liceo Peano ha una lunghissima tradizione di partecipazione a progetti europei.

Ora, senza dover risalire agli albori, mi limiterò a parlare dell'esperienza degli ultimi **due progetti KA219** e dell'attuale **progetto KA1**.

I progetti KA219 sono i partenariati tra sole scuole e prevedono fundamentalmente la mobilità degli studenti, mentre i progetti KA1 prevedono la mobilità dei docenti.

Entrambe queste modalità possono sfruttare le potenzialità di **eTwinning**. Nel nostro caso lo abbiamo utilizzato in entrambi i progetti KA2 e lo stiamo usando anche nell'attuale KA1.

Probabilmente il progetto migliore organizzato dalla nostra scuola è stato quello denominato **"Tourism for Teenagers"** del biennio 2014-16, nominato "best practice" (e per il quale siamo stati recentemente premiati alla Fiera Didacta di Firenze), ed anche vincitore dell'European Label di eTwinning (oltre che di tutti i National Labels nelle varie nazioni partecipanti).

Quali sono stati i punti di forza di quel progetto?

A mio parere il punto fondamentale è stato quello del **coinvolgimento degli studenti**. In generale, questo dovrebbe essere sempre l'aspetto chiave di qualsiasi progetto KA2, ma non sempre è così. Accade infatti che spesso i progetti (che ovviamente sono stati scritti da docenti) "cadano dall'alto" sugli studenti. Questi ultimi quindi partecipano fundamentalmente perché "devono" e del progetto ricordano soltanto il viaggio all'estero e l'incontro con i loro partner stranieri. Elementi di fondamentale importanza, sia chiaro, ma non sufficienti. Su questo tornerò più avanti.

Quindi, coinvolgimento degli studenti. L'idea ispiratrice è stata quella di creare un'idea di **turismo "dei giovani e per i giovani"**. Abbiamo quindi deciso di creare sia una guida turistica che di organizzare eventi che fossero interessanti dal punto di vista turistico-sportivo per le aree delle scuole coinvolte nel progetto (tutte zone non

particolarmente turistiche, eccetto Roma, ma nel nostro caso abbiamo individuato solo l'area dell'Eur che non è particolarmente "turistica").

La particolarità è stata quella di lasciar fare ai ragazzi: sono stati loro che hanno deciso cosa potesse essere rilevante dal punto di vista "turistico" per i loro coetanei nelle aree individuate. I ragazzi sono andati in giro a fare fotografie, individuare monumenti, locali, bar, centri sportivi, ecc. E così è nata la "**guida turistica**" di queste zone. La guida è stata quindi costruita dagli stessi ragazzi, ma, cosa ancora più importante, avendo in mente altri ragazzi come "target". E quindi "dai giovani, per i giovani".

Ve la mostrerei qui, ma purtroppo mi sono reso conto di non averne più neanche una copia, avendole tutte distribuite alle scuole, al Municipio e in altre realtà del territorio.

L'altra parte realizzata dagli stessi studenti (ma in questo caso con un maggiore supporto da parte dei docenti delle varie scuole coinvolte) è stata quella di organizzare **eventi turistico-sportivi** che potessero primariamente interessare i ragazzi.

Alcuni esempi di queste attività, giusto per farvi capire. In Spagna (eravamo in Galizia, sulla costa) è stata organizzata una lunga passeggiata sulle scogliere gestita dai ragazzi universitari locali che studiavano "scienze turistiche". In quel caso il valore aggiunto è stato quello di avere gli universitari come guide. Nella Repubblica Ceca, trattandosi di un piccolo paese con poche attrattive, ma con un bel centro sportivo, abbiamo organizzato una giornata di pattinaggio sul ghiaccio. In Grecia eravamo nel sud del Peloponneso, abbiamo fatto coincidere la visita con il festival greco del teatro classico che si teneva nell'antica Messini, dove hanno recitato i partner greci. Qua in Italia, per far meglio conoscere la nostra area (la nostra scuola è nella zona sud di Roma, l'Eur), abbiamo organizzato un tour in bicicletta fino all'Appia Antica e al Parco degli Acquadotti e – attività questa di cui vado particolarmente orgoglioso – una gara ufficiale di **orienteering** per i parchi dell'Eur, alla quale hanno aderito tutte le scuole del circondario.

Tutti questi esempi per far capire il tipo di scelte operate, che come ben capite sono partite dagli studenti, anche se ovviamente opportunamente guidati.

Il risultato è stato il **coinvolgimento** massimo dei ragazzi (e delle loro famiglie, che hanno visto l'entusiasmo dei loro figli). L'ovvia conseguenza è quella di vedere la scuola non più come un luogo noioso in cui si deve andare per forza ma contro voglia, ma come un luogo interessante che ci rende direttamente partecipi.

Un altro esempio interessante può essere il partenariato KA2 appena concluso nella primavera scorsa. Il titolo era **“Skills for Future Working Life in Europe”** (cioè abilità per un futuro lavorativo in Europa). In questo caso l’accento era nuovamente sugli studenti, ma su un aspetto diverso e cioè sul loro futuro e sulla possibilità di trovare impiego nel proprio Paese o più in generale in Europa.

È chiaro che questo progetto è stato forse un po’ meno “accattivante” in partenza per i ragazzi, ma lavorandoci sopra si sono resi conto che anch’esso era molto interessante perché, nuovamente, riguardava proprio loro e il loro futuro.

Anche perché l’idea è stata quella di accoppiare il discorso sulla **“employability”** (in italiano “occupabilità”, ma rende molto meno l’idea) con le nuove tecnologie. L’idea era che nel mondo futuro (e in quello attuale anche in realtà) sarà molto più facile trovare lavoro se si conoscono le **tecnologie moderne**, le app, ecc. E qui ovviamente i ragazzi immediatamente aprono le orecchie. E scoprono che, anche se sono “millennials” in realtà non conoscono molti programmi e app che invece possono essere utili nel loro futuro. Per inciso in questo progetto hanno imparato molto anche i docenti, ma su questo punto tornerò più avanti.

Ciò ha consentito di rendere interessante ai giovani il discorso sul loro futuro lavorativo che in realtà a 15, 16, 17 anni normalmente interessa poco. Se siete o siete stati insegnanti, avete mai chiesto ai vostri alunni anche di terzo o quarto anno cosa volessero fare da grandi? Il 90% non ne ha la più pallida idea. Ma ovviamente il problema esiste, soprattutto qua da noi. Tra l’altro è stato molto interessante anche mettere a confronto Paesi del sud Europa (Italia, Spagna, Grecia) con un Paese dell’Est (Repubblica Ceca) e uno del nord (Finlandia).

Un prodotto realizzato durante questo progetto di cui vado molto orgoglioso – e totalmente gestito da ragazzi – è stato quello del **sondaggio** presso le università. Questa attività è stata svolta in forme più o meno simili in tutti le scuole coinvolte nel progetto. Ovviamente io posso parlare di quello fatto qua a Roma. I ragazzi si sono organizzati e sono andati a coppie nelle varie università di Roma, pubbliche e private, ed hanno intervistato circa 500 studenti universitari fondamentalmente su tre quesiti: 1) perché hai scelto questa facoltà? 2) come la valuti oggi? 3) cosa pensi del tuo futuro?. Ora, al di là delle risposte (comunque molto interessanti, perché è emerso che in realtà i nostri studenti non sono né così critici delle nostre università né così pessimisti sul loro futuro), l’elemento interessante è che questo è stato sostanzialmente una “ricerca di mercato” sulle università che certamente influenzerà la scelta almeno di alcuni degli studenti del mio Liceo (ho usato il futuro perché gli studenti coinvolti sono attualmente in quinto). Quindi di nuovo vediamo come il progetto è stato incentrato sui bisogni degli studenti.

L'altro aspetto di cui tener conto è ovviamente quello **“empatico”**. In questo caso onestamente tutti i progetti transnazionali probabilmente ottengono lo stesso risultato, a patto che vengano sostenute alcune scelte: 1) i ragazzi devono ospitare ed essere ospitati in famiglia: questo è il valore aggiunto più importante; 2) i ragazzi devono aver modo di contattare i loro partner prima possibile, e questi contatti devono essere liberi, cioè non controllati dai docenti.

Io sostengo (ma devo dire che quasi tutti i docenti che organizzano partenariati la pensano allo stesso modo) che il successo di un progetto KA2 si misura dalla quantità di lacrime sparse al momento dei saluti finali.

Può sembrare una sciocchezza ma in realtà poniamoci la domanda fondamentale: perché l'Europa spende i soldi per i progetti Erasmus? Ovviamente le risposte possono essere molteplici, ma andando a stringere, qual è il punto numero uno? Insegnare alle future generazioni l'importanza dell'Europa e non mi riferisco all'Europa delle banche e delle finanze, ma all'Europa intesa come propria patria più estesa rispetto alla propria nazione o al proprio paesello (e questo è particolarmente importante oggi, e non vi devo spiegare perché). E qual modo migliore se non quello di mettere assieme giovani di diversi Paesi che scoprono la loro sostanziale **“unità nella diversità”** (ripetendo il motto europeo)? Allora le lacrime sono il segno che questo obiettivo è stato raggiunto.

Il terzo punto: **e i docenti?** E la scuola? Qual è il valore aggiunto per questi altri partecipanti (gli **“stakeholders”** come va di moda oggi)?

Ovviamente è facile la risposta se pensiamo ai progetti KA1 che prevedono appunto la mobilità dei docenti e quindi corsi di aggiornamento all'estero, oppure il job shadowing presso scuole o altri enti. Di questi progetti non intendo parlare qui perché ritengo che la loro utilità sia abbastanza chiara a tutti.

Ma **i progetti KA2?** In realtà quello che è stato detto in precedenza per i ragazzi vale in buona parte anche per i docenti. Partiamo dall'ultimo progetto menzionato, quello sulle **“Skill for Future Working Life in Europe”**, cioè le abilità per un futuro lavorativo in Europa. Ora, gli insegnanti non hanno probabilmente bisogno di cercare lavoro, ma quante volte si è detto che le scuole sono lontane dal mondo del lavoro, e che un avvicinamento è necessario? È chiaro che un lavoro di questo tipo è utile anche ai docenti perché li avvicina alla realtà problematica del futuro lavoro dei propri ragazzi e magari imparano che è più utile insegnare una certa cosa in un certo modo piuttosto che qualcos'altro.

Ma in questo progetto il vero valore aggiunto per i docenti è stato quello relativo alle moderne tecnologie. Perché se è vero che spesso anche i **“millennials”** hanno

difficoltà con app e programmi, figuriamoci i docenti, in molti casi nati e cresciuti prima che arrivasse il mitico “Commodore 64”. Io ad esempio. In questo progetto io per primo ho imparato ad usare applicazioni e programmi che in taluni casi neanche sapevo che esistessero.

Più in generale, i progetti Erasmus ottengono due risultati basilari per i docenti, e quindi per estensione, per le intere scuole coinvolte: 1) **li avvicinano alla realtà europea** – quindi un effetto simile a quello ottenuto per gli studenti – spesso anche in termini linguistici (io porto come me nelle mobilità quasi sempre docenti di materie non linguistiche, obbligandoli così a far pratica di lingua inglese, e quindi, tra l’altro, avvicinandoli al CLIL, altra nota dolente della scuola italiana); 2) **li avvicinano ai propri studenti**, in quanto i docenti sono obbligati a lavorare a stretto contatto con i discenti, spesso secondo modalità molto diverse rispetto a quelle standard del professore-alunno. In pratica docenti e studenti devono collaborare agendo sullo stesso piano, o quasi.

Infine, dato che questa giornata formativa è anche incentrata sull’importanza di eTwinning vorrei aggiungere alcune considerazioni su questa questione.

eTwinning ovviamente ha una potenzialità che va molto oltre quella dei progetti Erasmus (ad esempio gemellaggio online, ecc.), ma data la mia esperienza nel campo dei partenariati Erasmus, mi concentrerò solo su questo aspetto.

Qual è l’utilità di eTwinning per i progetti Erasmus? Le risposte sono molteplici e sono anche molto ovvie, in realtà.

Innanzitutto eTwinning è una piattaforma sulla quale si possono trovare **contatti** con innumerevoli scuole europee e dove è possibile vedere numerosissimi progetti. Come detto prima questo è ovvio, ma non toglie la sua utilità.

In secondo luogo, su TwinSpace all’interno di eTwinning è possibile caricare i propri **progetti**. Si tratta di una piattaforma semplice da usare (la so usare perfettamente anch’io e non sono certo un esperto), gratuita e condivisibile. Certamente, alcuni colleghi si lamentano che usare TwinSpace come website del proprio progetto non è il massimo, ma come ho detto è ottimo proprio perché non è per esperti.

eTwinning è anche il luogo dove si possono creare blog, padlets e altri strumenti di comunicazione virtuale che possono essere condivisi all’interno del progetto. Si tratta di una **comunicazione** sociale che non è in contrasto con i social, ma che li completa. eTwinning infatti è una realtà che è percepita dagli studenti più formalizzata rispetto ai loro Instagram ecc. E questa è sia la sua forza che la sua debolezza.

La sua **forza** perché i ragazzi quando scrivono all'interno di eTwinning tendono a formalizzare un po' di più di quando scrivono sui loro social e questo in realtà non è negativo perché non dimentichiamo che si tratta comunque di attività che vanno inserite all'interno del contesto scolastico.

La sua **debolezza** perché oggettivamente è difficile far appassionare i ragazzi ad utilizzare eTwinning. Purtroppo non ho alcuna risposta a questa questione, ma ritengo che essa sia il punto chiave che tutti noi siamo chiamati a risolvere nell'immediato futuro.

Per concludere, devo dire che l'ultimo concetto preso dalla comunicazione che convocava i dirigenti scolastici a questo incontro è da parte mia totalmente condivisibile e lo dico per la mia esperienza personale. Quindi la ripeto qua: "Partecipare ad un progetto Erasmus Plus significa promuovere equità, coesione sociale, cittadinanza attiva, cittadinanza democratica, inclusione, incoraggiare la creatività e l'innovazione, arricchire di qualità l'offerta formativa e quindi gli apprendimenti in tutti i contesti, formale, non formale e informale".